

## Seminario su *Les non-dupes errent*<sup>1</sup>

Seduta del 4 gennaio 2011

Bernard Vandermersch :

Ho tenuto quest'anno a Sainte-Anne un intervento intitolato: *Questioni sullo spazio lacaniano*.

Sottotitolo: Che succede quando si ammette il Reale a titolo di una dimensione del soggetto equivalente alle altre due (S e I)?

Avevo intenzione di riapparecchiarvelo, un po' riscaldato. Ma senza mettere nel conto la vigilanza del presidente del nostro comitato di redazione, al quale ho sottoposto questo intervento, ed ecco la risposta, di cui ho censurato i passaggi che avrebbero potuto urtare la vostra sensibilità:

Caro Bernard

Ti comunico il mio pensiero per l'esposizione che devi fare. A mio avviso, ciò che hai fatto a Sainte-Anne non è incentrato a sufficienza sul seminario.

[...]

La domanda da cui parti è questa: che succede quando si ammette il reale a titolo di una dimensione del soggetto equivalente alle altre due? Perché non iniziare dalla domanda che la precede, vale a dire quella che Lacan pone nella lezione 6?

Vale a dire: *perché il reale è stato sempre, fino a un certo punto (ordinariamente, è il caso di dirlo [suppongo sia un'allusione all'ordinale]), supposto?* Quali sono le conseguenze di questa supposizione? E se non è più supposto, tramite il nodo, cosa può succedere?

Questa potrebbe essere al contempo l'occasione per spiegarci perché "la nozione pura di vicinanza implica già la triplicità" (p.96) e un sacco di altre belle cose sul cardinale e l'ordinale o su nodalità e modalità [ovviamente allo stesso prezzo].

Spero non me ne vorrai per questi suggerimenti [...]

Valentin [Nusonovici]

Valentin ha ragione: si sarebbe dovuto porre in primo luogo la domanda: che cos'è il reale? E che cosa significa il fatto che non sia stato finora che supposto.

Lacan ci dice: "Forse il reale non è mai altro che supposto?"

Lì parla del reale con cui ha a che fare l'analista: vale a dire inconscio. Ma il problema esiste anche nelle scienze esatte. Dal momento in cui Galileo ha formulato l'ipotesi che la natura sia scritta in linguaggio matematico.

Un fisico, Bernard d'Espagnat, ha scritto vent'anni fa, a proposito del reale in fisica, un bel libro intitolato *Le réel voilé*, Il reale velato. Effettivamente, dal momento in cui si procede nella ricerca sulla struttura della materia, non si ha più a che fare che con delle scritture matematiche alle quali si aggiungono delle immagini, sia quelle prodotte dalle apparecchiature di registrazione, incomprensibili ai profani, sia delle "immagini artistiche". Il reale rimane supposto al di là di queste scritture e di queste immagini. Il reale è sempre stato supposto, vale a dire posto al di sotto di ciò che si vedeva o si diceva.

**Prima dunque di parlare di spazio lacaniano<sup>2</sup> e di ciò che il reale diviene in esso, dal momento in cui non è**

<sup>1</sup> Il seminario tenuto da Lacan nel 1973-1974 dal titolo *Les non-dupes errent* è omofono a *Les noms du père*, riferimento esplicito al seminario del 1963, dedicato al Nome del Padre, interrotto dopo l'unica lezione a causa della "scomunica" di Lacan dalla Società Francese di Psicanalisi. Proponiamo di tradurre in italiano *Les non-dupes errent* con *I non allocchi errano* per mantenere il riferimento ad un uccello che in francese è la *dupe* (upupa) e al significato di sciocco.

<sup>2</sup> L'accezione di questo termine non è equivalente alla definizione che ne dà Dugowson. Egli chiama "spazi lacaniani" gli spazi connettivi che possono essere rappresentati tramite intrecci nello spazio-ambiente. Non sono dunque degli anelli ma gli spazi che precisano la struttura connettiva degli stessi, vale a dire il modo in cui sono congiunti. In tal modo lo spazio borromeo è uno spazio che comporta tre punti globalmente connessi ma non due a due e il *nodo* borromeo è una rappresentazione di questo spazio borromeo nello spazio tridimensionale.

### **più supposto ma esposto come nel Nodo Borromeo, bisogna ritornare su ciò che è il reale.**

Il reale, che significa? Reale, realtà, sono termini che non esistono in latino classico, è latino medievale. Deriva, come *rien* (niente), da *res*, la cosa. In latino, per rendere il termine *reale* si può scegliere tra *verus* (vero) – che sarebbe il reale supposto al simbolico (nonostante Lacan dica ancora<sup>3</sup> (p.99) che lo è dell'immaginario), e *solidus* (denso, intero, completo) che corrisponde, come *salvus* (sano e salvo), al greco *ολος*). Sarebbe il reale supposto all'immaginario, in particolare del corpo. Ma la nozione di reale si avvicina piuttosto tramite una perifrasi atta ad esprimere l'identità a sé:

*È ben reale: res ita se habet (la cosa si tiene così). La realtà: res ipsa (la cosa stessa). Realmente: reipsa (la cosa essendo essa stessa) o revera.*

Ma l'identità a se stessa non può assicurarsi che della differenza dalle altre. In Aristotele, ci dice Lacan, il reale sarebbe supposto attraverso il corpo individuale.

### **Il reale è tre. La topologia del reale, cioè dell'inconscio.**

Lacan ci dà una risposta già prima che ci siamo posti la questione: il reale è tre. E tre non sarebbe affatto una supposizione "grazie al fatto che abbiamo elaborato, grazie alla teoria degli insiemi, il numero cardinale come tale". "Il reale è tre!" e "C'è dell'uno" (*Yad' l'un*), giaculati in questo modo, potrebbero fare uno psicotico o un religioso. Di fatto, Lacan ce lo spiega chiedendoci di rinunciare ad alcune supposizioni implicite dei nostri ragionamenti logici (fondati sulla successione) a vantaggio di un approccio topologico (fondato sulla vicinanza).

Senza dimenticare il punto di partenza: l'NRS<sup>4</sup>.

"Perché è tre? È una questione che fonda sul fatto che non c'è rapporto sessuale che si possa scrivere" (p.92).

Non si può che scrivere che  $\exists f. f(x,y)$ , "con x e y a significare il fondamento di taluni degli esseri parlanti della propria scelta di posizionarsi dalla parte maschile o da quella femminile".

"Non c'è funzione che li leghi l'un l'altro e nonostante ciò, lì, ci si fotte!" (p.93).

La prima supposizione da cui bisogna sganciarsi è quella che ci sia un soggetto maschio o femmina [cioè sessuato]. È un'idea che l'esperienza analitica rende insostenibile.

L'enunciato  $\exists f. f(x,y)$  è senza soggetto e dal momento in cui x e y non designano affatto dei soggetti, il soggetto supposto è nella funzione che lega x e y. Ora, questa funzione è negata.

Non esiste funzione, non è una contingenza, "è questione d'impossibile (dunque di reale), e dimostrarlo non è uno scherzo!" (p.93).

Segue uno sviluppo sulle modalità che lascia intendere che questo impossibile non sarebbe sempre esistito. Non solo attraverso la felicità dell'amore ma anche grazie a ciò a cui allude questo paragrafo a p.94:

Affinché ciò abbia cessato di scriversi, bisognerebbe che sia possibile. E fino a un certo punto, lo è ancora, dato che ciò che propongo è che abbia cessato di scriversi. Perché non potrebbe ricominciare a scriversi? Non solo è possibile scrivere  $f(x,y)$ , ma è anche chiaro che non ce ne si è mai privati.

Per dimostrare l'impossibile (di questo rapporto) bisogna dunque cercare un fondamento altrove, piuttosto che in queste scritte precarie, visto che dopo tutto hanno cessato [?] e che a partire da questo momento si potrebbe credere che tutto questo possa ricominciare: è proprio il rapporto tra il possibile e il contingente (citazione approssimata)

Ciò che manca a queste scritte del rapporto sessuale è un sistema di arresto interno, un reale incluso che faccia in modo che non si possa scrivere qualsiasi cosa.

**Il nodo sarebbe un appoggio affinché "qualcosa dell'impossibile si dimostri".** Il nodo non consiste dunque nell'annodare uomini e donne (malgrado la metafora), ma di annodare l'impossibile di questo

---

<sup>3</sup> [Le citazioni, di cui fra parentesi indicate le pagine, si riferiscono all'edizione fuori commercio dell'Association Lacanienne Internationale del seminario inedito di Jacques Lacan, *Les non-dupes errent 1973-1974. N.d.T.*].

<sup>4</sup> [Non-Relazione Sessuale. *N.d.T.*].

annodamento ai due registri della soggettività. Il reale del nodo è l'impossibile di RS.

E questo avrebbe inizio con la messa in questione di un ordine naturale di successione e, in particolare, dell'idea stessa di successore unico che la teoria dei numeri propone.

**In topologia non è un ordine di successione a prevalere ma la nozione di vicinanza.**

L'idea che fonda la topologia – dice Lacan il 15 gennaio 1974 – [...] è di affrontare ciò che ne è di ciò che supporta. L'idea consiste nell'affrontare ciò che supporta senza ausilio di immagini, **di non supporre circa le lettere che la fondano<sup>5</sup> che il Reale**, dal momento in cui esso [il Reale] non aggiunge – è ancora troppo questo termine che evoca l'addizione – a ciò che sappiamo distinguere come l'Immaginario (questa sofferenza legata al corpo), o come il Simbolico (il fatto di denominare la vicinanza, la continuità), **che non aggiunge che qualche cosa**, il Reale [indistintamente soggetto e oggetto], e non di ciò di cui sia il terzo [*non si tratta affatto di una terza dimensione che succede alla seconda*], ma di ciò che di tutti faccia tre.

[Nota di Bernard Vandermersch - *Da cui risulta: il reale è ciò che non fa che aggiungere la x che sta a significare che fanno tre con il reale: mi sembra ci sia lì, in questa duplicità del reale (come anello e come il 3 che fa l'1 del nodo) al contempo il problema della supposizione del soggetto e l'anticipazione di soluzioni a venire. È l'oggetto della conferenza di Sainte-Anne]*

Ed è tutto ciò che hanno di reale. Sembra poco, ma è tutt'altro che niente!... dal momento in cui lo si sente bello e buono da sempre che è proprio lì sotto che il reale era supposto.

**Si tratta di sloggiarlo da questa posizione di supposizione** che, in fin dei conti, lo subordina a quanto immaginiamo o simbolizziamo. (p.96)

Così facendo, Lacan de-sostantifica la sostanza supposta. Con Descartes, noi abbiamo la sostanza estesa sottomessa allo spazio e la sostanza pensante, al di fuori dello spazio. Lacan afferma al contrario che il pensiero si dispiega in uno spazio che solo la topologia ha il potere non solo di descrivere ma di presentare "realmente", dal momento in cui è omeomorfa se non identica a questo spazio.

**Sloggiare il reale dalla sua posizione di supposizione sembra costituire, di primo acchito, un problema: il reale del soggetto riposa precisamente sul fatto che non è che supposto. Se il soggetto non è più supposto ma esposto, reso patente grazie alla topologia (di Lacan), non significa forse la psicosi (l'inconscio a cielo aperto) o la destituzione, infine acclarata, del soggetto supposto sapere?**

Infatti, l'osservazione di Lacan porta non sul soggetto ma sul Reale, il quale è sempre stato supposto (sotto i termini di sostanza, di corpo, vale a dire sotto forme immaginarie). Avevo fatto rilevare, tuttavia, che il termine *soggetto* era quasi sparito nel seminario successivo: RSI.

Sloggiare il reale da questa posizione di supposizione al di sotto dell'immaginario o del simbolico (è il reale: esso resiste come questo tavolo, anche se questo tavolo è costituito, alla scala atomica, da un deserto punteggiato di atomi) non vuole dire dunque esporre il soggetto ma assegnare al reale il suo posto "intero" nella struttura.

Marc Darmon spiega in che senso il nodo borromeo sloggia il reale dalla supposizione<sup>6</sup>:

... Un passo è segnato. Il nodo borromeo non è affatto un modello e Lacan insiste sulla distinzione tra un modello che suppone un reale, come ad esempio i modelli matematici, dal nodo borromeo che, pur essendo una scrittura, supporta un reale; così per Lacan il nodo borromeo, così come egli lo utilizza, "fa eccezione, nonostante si situi nell'immaginario, a questa supposizione" (citazione da RSI).

In questa sesta lezione del seminario *Les non-dupes errent*, Lacan dice: "Non è un modello, perché in rapporto a questi tre, voi non siete affatto soggetti nell'atto di immaginarlo o di simbolizzarlo, voi siete incastrati l'un l'altro, non siete che i pazienti di questa triplicità" (p.97). E anche lui:

<sup>5</sup> Vedi il testo di M. Darmon, *Essais sur la topologie lacanienne*, Paris, ALI, 2004, pp. 441-461.

<sup>6</sup> Ivi, p. 358

Quando testimonia, quando dico che il nodo, è lui che mi pensa e che il mio discorso – per quanto sia il DA – ne testimonia, si scopre che, dato che ho fatto qualche passo più di voi, questo nodo sia borromeo. Ma potrebbe essere altro!

Ma anche se fosse altro, la mia questione [è] di sapere in cosa ciò ha rapporto con ciò che distingue la topologia dallo spazio fondato dai greci... (p.95).

C'erano forse altre soluzioni, oltre al nodo borromeo, per de-supporre il reale? In ogni caso, il nodo borromeo è la soluzione del problema che consiste nel far tenere assieme, due a due, tre cerchi indipendenti. Con questa particolarità: che uno dei cerchi non è lì che per fare tre e che è in tal modo sloggiato dalla supposizione per poter apparire.

Lacan ammette che Simbolico e Immaginario, lo spazio delle parole e quello delle cose, vale a dire le idee delle cose, sono dei tori pieni non incatenati. Che è quanto la pluralità delle lingue dimostra. Ma se S e I scivolano l'uno sull'altro, che cosa lega le parole al loro referente nella lingua? I soggetti che la parlano o che l'hanno parlata? E se il soggetto non è più supposto?

Bisogna supporre un terzo termine.

Il nodo borromeo rende conto dell'efficacia eventuale delle pratiche di linguaggio, fra cui l'analisi, sul Reale di un soggetto. Se tuttavia la psicanalisi non si limita affatto, come a volte succede, a produrre del senso, ma anche a riannodare altrimenti.

Pertanto diremo: "L'inconscio è nodale, dunque..." o, introducendo la modalità: "Se l'inconscio è nodale, allora...". E in effetti Lacan dedurrà la modalità della scrittura o meno del nodo.

Notiamo in effetti, per esempio, che l'indipendenza due a due delle tre dimensioni non è che contingente. La paranoia sembra testimoniare di una messa in continuità di queste tre dimensioni. La psicosomatica si sostiene a partire da una carenza del Reale: il Simbolico passa nell'Immaginario del corpo senza impossibile.

### **Topologia e triplicità**

"La topologia elabora uno spazio che non parte che dalla definizione di vicinanza, di prossimità" (p.96). questa nozione implica la triplicità. In effetti, secondo la definizione di Bourbaki (MD, p.424):

Si può dire che una parte A di un insieme E è un vicinato di un elemento a di A se, rimpiazzando a con un elemento vicino, questo nuovo elemento appartiene ancora ad A.

Teniamo a mente che il punto di partenza della teoria topologica è l'insieme aperto. "Una parte A [di un insieme E] è un insieme aperto se A contiene il vicinato [voisinage] di ciascuno dei suoi punti". Effettivamente, non è che con degli insiemi aperti che si è sicuri che un'intersezione o un'unione di insiemi sia un insieme della stessa natura degli insiemi di partenza.

Il grande interesse insito nell'affrancamento dalla metrica è la "malleabilità", la deformazione continua. Quando si tratta di inconscio strutturato come un linguaggio, si tocca con mano il fatto che la metrica non ha alcuna pertinenza. Al contrario, un bordo e un taglio possono avere un senso e dunque la nozione di prossimità significante.

Rimane, per assicurare l'efficacia del nodo, da supporre la consistenza (p.95); ma non solo, ci vogliono anche un buco e uno spazio in cui possano esistere degli anelli indipendenti l'uno dall'altro. I rapporti tra la geometria di Lacan – che affronta un capitolo fino a quel momento non scritto in topologia matematica – e lo spazio tridimensionale tradizionale restano oggetto di dibattito. Era questo uno degli oggetti della mia conferenza.

## **Conferenza a Sainte-Anne (1-12-2010)**

### **Questioni sullo spazio lacaniano**

**Sottotitolo: Che succede quando si ammette il Reale a titolo di una dimensione del soggetto equivalente alle altre due (S e I)?**

#### **1. Introduzione**

Noi siamo, dice Lacan, degli esseri a due dimensioni.

Tutto ciò che ha potuto pensare l'essere umano, che per lui fa senso, può sostenersi su delle superfici impresse e il cinema non ha affatto bisogno della terza dimensione per produrre il suo effetto di verità.

Perché allora una terza?

La si suppone in ragione della constatazione che qualcosa sembra arrestare la deriva del senso, vale a dire del significato sotto il significante [a un suono sembra corrispondere un'idea, nonostante non ci sia alcun rapporto tra i due] qualcosa di irriducibile alla parola e all'immagine. Questa terza dimensione non può che essere supposta.

Non è dunque semplice presentare la dimensione del reale: la immaginiamo, ne parliamo, ma di fatto non la intrappoliamo che attraverso altre modalità che la sua propria (l'impossibile) e al contempo la manchiamo. Qual è dunque la struttura dello spazio che abitiamo *realmente*? È il caso di precisare la topologia di questo luogo detto *Reale*.

Per presentarlo, Lacan inventa una nuova geometria atta a conferire a questo Reale un'esistenza propria, mantenendo al contempo il suo equivoco di significante che è... così. Lo introduce nella presentazione. Pertanto la figura prodotta non è un modello, l'immagine, corrispondente biunivoco di un oggetto reale, ma ciò che risulta dall'introduzione del reale stesso nella presentazione. Il che è una forzatura logica. La mia domanda è: cosa risulta da questa forzatura?

Ma prima un po' di storia delle presentazioni successive del reale.

#### **2. Storico**

Si può dire che Lacan si è qui posto nella conseguenza del suo stesso dire. Più di vent'anni fa, quando produsse il nodo borromeo, egli tenne una conferenza intitolata *Il simbolico, l'immaginario e il reale*<sup>7</sup>, in cui le tre dimensioni della soggettività sembrano essere fatte equivalere (anche se legate due a due).

- Ne *Gli scritti tecnici di Freud* (primo seminario) c'è questa intuizione: "Non per nulla sono tre. Deve esistere una legge minimale, che la geometria non fa altro in questo caso che incarnare, cioè il fatto che se staccate dal piano del reale qualche pezzo da introdurre in una terza dimensione, non potete costruire nessun solido se non con altri due pezzi almeno"<sup>8</sup> (citato da M. Darmon). Si potrebbero fare delle scatole in cartone con tre alette. Questa annotazione dà già la forma dell'interconnessione di tre consistenze in uno spazio tridimensionale. La figura disegnata dall'incrocio di queste tre alette è la figura riprodotta in basso: il triskel.

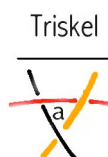


Fig. 1

<sup>7</sup> Nel 1° numero del bollettino de l'Association Freudienne, divenuta poi internazionale e lacaniana. [in J. Lacan, *Dei Nomi-del-Padre seguito da Il trionfo della religione*, Einaudi, Torino 2005. N.d.T].

<sup>8</sup> In J. Lacan, *Il seminario. Libro I. Gli scritti tecnici di Freud. 1953-1954*, Einaudi, Torino, 1978, pp. 334-335 [N.d.T.]

- Ne *La relazione d'oggetto*, la tabella delle tre forme di mancanza del soggetto: privazione, frustrazione, castrazione, pone fianco a fianco tre colonne: agente, operazione, oggetto, combinati con le tre dimensioni RSI in modo tale che nella privazione l'agente è simbolico, l'operazione è reale e l'oggetto immaginario; nella frustrazione l'agente sarà simbolico, l'operazione immaginaria e l'oggetto reale; infine nella castrazione l'agente sarà reale, l'operazione simbolica e l'oggetto immaginario. Se si considera ciascuna dimensione come una corda, e *a condizione di incrociarle correttamente*, questa tabella può essere letta come una treccia, ossia un nodo borromeo i cui anelli sono stati sostituiti con delle corde di lunghezza infinita.

	Agente	Operazione	Oggetto
Privazione	I	R	S
Frustrazione	S	I	R
Castrazione	R	S	I
	I	R	S

Fig.2

- Pertanto nello schema R, più tardo, quello del fantasma, R non ha la stessa tessitura di S e I. R è un taglio nel tessuto costituito da S e I. È vero che questo taglio è un nastro di Möbius, dunque ancora una superficie, ma non dello stesso tipo della superficie a due facce SI. La combinazione di S e I è di fatto un disco, dunque non è, topologicamente, lo stesso oggetto. Per un lungo periodo del suo insegnamento, la topologia considerata sarà quella delle superfici, il reale essendo definito come taglio di queste superfici o, più esattamente, ciò che rende necessari questi tagli: la loro varietà, il loro numero, il risultato sulla superficie ecc.

- È nel seminario ... *Ou pire* che Lacan mette a parte del suo incontro, casuale, come dice che un uomo incontra una donna, con il nodo borromeo. Incontro assai decisivo per quanto lo concerne, dato che finisce col non uscirne più. Paradossalmente, non lo utilizza di primo acchito come supporto di RSI ma come modalità di relazione dei significanti in una frase a dire il vero un po' speciale: "Ti chiedo di rifiutare ciò che ti offro perché non è questo". Avete un articolo di Cyril Veken su questa frase, nel quale vedete declinare di fatto la domanda ecc., dunque simbolico, immaginario, reale.

### 3. Alcune osservazioni sulla geometria dello spazio lacaniano

L'intuizione del nodo borromeo RSI porta Lacan a produrre una nuova geometria. Lacan critica il *mos geometricum* e ne propone un altro. "Nella "mia" geometria – dice – i punti non sono determinati per mezzo di un taglio ma di un'interconnessione (*coincement*). La mia geometria parte da un altro modo di operare con lo spazio che abitiamo realmente... se l'inconscio esiste". Voi capite perché dice "realmente". È perché il soggetto non è il corpo che si muove nello spazio..., il soggetto ex-siste al nostro corpo: "ho un corpo", *habeas corpus*, anche tu ne hai uno, infine, te lo concedo! Il soggetto ex-siste al proprio corpo, esiste anche al linguaggio, nonostante il linguaggio lo determini, perché tra il significante e il soggetto non c'è alcuna mediazione: un significante rappresenta un soggetto per un altro significante significa che tra il significante e il soggetto non c'è, a rigore, nulla. È dunque piuttosto lo spazio del linguaggio ad essere in questione, quando si dice che noi abitiamo *realmente* in quanto soggetti.

Questa nuova geometria di Lacan si basa su alcuni assiomi fondamentali più o meno espliciti:

- **una nuova definizione di punto.** Nella geometria tradizionale, uno spazio può essere definito attraverso il taglio di uno spazio di dimensione superiore. Se tagliate una mela in due, ottenete una superficie; tagliate questa mezza mela in due, avete uno spicchio; tagliate un quarto di mela ancora in due, avete una punta.

Così il punto è il risultato di tre sezioni successive di un oggetto voluminoso: la prima genera una superficie; la seconda, a partire da questa superficie, genera una linea; la terza, su questa linea, genera un punto. Dunque tre operazioni in successione e ordinate. Nella GL (geometria lacaniana) il punto è il risultato immediato dell'interconnessione di tre corde, ciascuna consistente (cioè che non permette ???) e supportante una dimensione in ciascun punto (se posso esprimermi così) equivalente alle altre due. È un punto molto particolare. Il punto "lacaniano" non è nello spazio, dato che ex-siste (si tiene al di fuori) a ciascuna dimensione, è interconnesso tramite le dimensioni ma non vi è incluso, non è una parte di una dimensione, né un taglio. Non è infatti situabile né *su* una corda né come *taglio* di una corda. Potete mozzare il fiato<sup>9</sup>! Nel senso simbolico. Non è questo il punto del soggetto. Per un punto lacaniano non passa alcuna dimensione lacaniana (mentre nella geometria tradizionale se un punto si definisce di dimensione 0, vi possono passare attraverso un'infinità di spazi di ordine superiore: linee, superfici, volumi).

Nello spazio borromeo (nodo borromeo) a tre corde non vi sono dunque che quattro punti diversi.<sup>10</sup> Infine, nel nodo borromeo a tre, anche se lo torcete in questo modo, avete come minimo quattro punti di trazione. E non più di quattro nel nodo borromeo a tre.

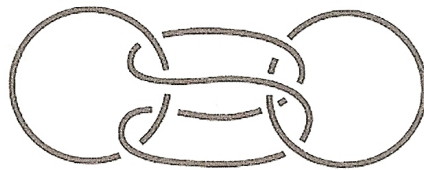


Fig. 3

- **Le tre dimensioni del "suo" spazio (dello spazio lacaniano) non si confondono, egli dice, con le tre dimensioni dello spazio determinate dalle coordinate cartesiane.** Le coordinate cartesiane sono "ideali", nel senso che sono senza spessore, senza consistenza, ma le dimensioni di Lacan, loro, sono "consistenti", cioè non si autointersecano, né intersecano un'altra dimensione (corda). Vale a dire che non si distinguono per il loro orientamento, per l'angolo rispettivo che includono, ma per la loro ex-sistenza, per il fatto che l'una non è l'altra. Sono presentate come corde chiuse, dei tori pieni – un toro pieno non è una superficie torica, è un toro pieno di materia, vale a dire irriducibile ad un cerchio, cioè ad un'unica dimensione; se seziono una superficie torica, ottengo un cerchio; per quanto piccolo sia il toro, otterrò sempre un elemento circolare. Un cerchio è irriducibile a un punto. Mentre se è un toro pieno, avente un suo volume (B.V. disegna un toro pieno alla lavagna), posso ridurre il suo spessore, senza lacerare nulla, fino a che il taglio si riduce a un punto. Dunque le corde del nodo borromeo non sono affatto delle superfici toriche, sono dei tori pieni. Sorgono allora alcune difficoltà che solleverò tra breve. Infine, essi sono riducibili topologicamente a dei cerchi senza spessore, il che non vuol dire che si lascino comunque attraversare. Non ci sono mai due punti sovrapposti nella geometria lacaniana. I punti ex-sistono anche gli uni agli altri, mentre nella geometria tradizionale nulla impedisce che due punti occupino lo stesso posto, si confondano.

- La catena formata da queste tre corde chiuse su se stesse, costituisce uno spazio che è esso stesso affondato o immerso in un altro spazio. Questo spazio, nei *Les non-dupes errent*, per esempio, non è sempre lo stesso:

- Quando Lacan opera la *lettura* del nodo messo a piatto, cioè, gli conferisce uno statuto di scrittura, questo spazio d'immersione è un piano, è il piano della lavagna. Immersione si distingue dall'affondamento in

9 ["Couper le sifflet" (letteralmente: "tagliare il fischio") ha in francese il significato di "sconcertare". Si è cercato tuttavia di mantenere il senso di taglio, di cesura implicato nell'originale. N.d.T.].

<sup>10</sup> E non tre come nello spazio borromeo di Dugowson. Si noti tuttavia che D. aggiunge un quarto punto, detto punto generico. Ciò si può ricondurre a un'asserzione di Lacan contenuta in *Kant con Sade*: "Dall'inconscio in poi, una struttura quadripartita è sempre esigibile nella costruzione di un ordinamento soggettivo". In *Ecrits*, Paris, Seuil, 1966; tr. it. in *Scritti*, Einaudi, Torino 2002, p. 774.

questo che in un'immersione è tollerato che 2 punti siano nello stesso posto, io sono in contraddizione con ciò che dico sulla geometria lacaniana, in questa geometria lacaniana 2 punti non possono essere nello stesso posto, ma nonostante ciò Lacan se ne serve, scrive sul foglio di carta, e per segnare che ce n'è uno sopra l'altro, interrompe il tratto. È una scrittura. Per raffigurare che una corda passa sotto un'altra corda, vi è una convenzione di scrittura simile al disegno che si fa di un cubo su un foglio di carta: si rompe il tratto.

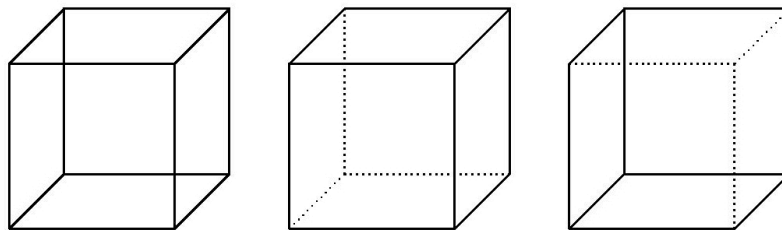


Fig. 4

Si può dire allora che è immerso nel piano o no? Non è piuttosto una proiezione su un piano?

Le corde disegnano in questo piano dei campi che possono restringersi in punti lacaniani. Senso,  $J\Phi$ , JA e  $\alpha$  sono i nomi di questi punti. Sono i siti del soggetto.

- quando Lacan esercita su questa catena borromea certe manipolazioni (come girare un cerchio o verificare la tenuta del nodo), ciò avviene nello spazio fisico naturale 3D. È un'immersione in  $R^3$  (spazio 3D). In effetti per girare un cerchio, occorre uscire dal piano della lavagna. Restando nel piano della lavagna, si può al limite fare questo (fig.3) ma non girare un cerchio.

- Si vede dunque che secondo lo spazio d'immersione il nodo non ha più le stesse proprietà. Si spiega così che nella lezione 1, Lacan dice che non c'è nulla di più speculare che un nodo borromeo (NB): c'è un NB levogiro ed un NB destrogiro,



Fig. 5

mentre nella lezione 3, dice in effetti il contrario: « basta fare così (girare un cerchio su se stesso) ad uno qualunque tra i cerchi per trasformare un levo in destro». Nel primo caso il NB è immerso nel piano, ci sono due NB, diversi, che non sono riducibili l'uno all'altro; nel secondo è in uno spazio a 3D, c'è un solo NB. Se voi immergete dei nodi in una superficie torica, come faceva Lacan con i giri della domanda (nel suo seminario *L'identificazione*) ottenete dei nodi che possono essere irriducibili l'uno all'altro. Per es. il doppio giro, su un toro, è irriducibile a un giro semplice, ma se immergete il doppio giro nello spazio 3D ( $R^3$ ), esso è immediatamente riducibile a un giro semplice.

In uno spazio a 4 D ( $R^4$ ), non ci sono più catene che tengono e tutti i nodi sono insignificanti (=cerchi). Lo spazio lacaniano resta incluso nello spazio ambiente<sup>11</sup>.

<sup>11</sup> Notiamo che Lacan si basa soprattutto sull'immersione nel piano poiché non conserva che il senso « levogiro » ossia IRS, SIR, RSI. V. Nusovici fa osservare, in effetti, che non è possibile simbolizzare il reale se per definizione esso è ciò che resiste ad ogni simbolizzazione.



- La definizione di nodo è d'altronde quello di uno spazio in uno spazio: «Un nodo è una sfera immersa in una sfera di dimensione superiore; più rigorosamente, si chiama nodo l'immagine  $K$  di un'applicazione continua iniettiva,  $f : S^n \rightarrow S^{n+q}$ ,  $n$  e  $q$  essendo degli interi<sup>12</sup>».

Quindi, l'incastro di più  $S^1$  (cerchi) non si produce che in uno spazio di dimensioni  $n < o = 3$ . In  $S^4$ , tutte le catene (tra cui i nodi borromei di Lacan) si disuniscono<sup>13</sup>.

#### 4. Altre proprietà di questa geometria lacanianiana:

- Non c'è più l'ordinale: il Reale in quanto tre arriva avanti per primo. Un NB non tiene che a tre.

Se si disfa, appaiono degli uno senza due. Ossia che, per annodare insieme le dimensioni Simbolico e Immaginario (che non lo sono fra di loro), ne occorre un terzo e poiché la condizione di questo annodamento è che non sia supposto, non c'è soggetto che supposto, non c'è alcun soggetto trasparente, non c'è soggetto nell'evidenza, cosa che oggi può far riflettere a proposito della storia di Wikileaks. Non c'è soggetto che supposto è d'altronde il dramma dello psicotico, che ne è esposto. Nodo supposto, cioè che questa terza dimensione non si annoda né alla prima, né alla seconda. Mentre la sola soluzione è il nodo borromeo: se uno qualunque dei due è tagliato, gli altri sono liberi come degli Uno.

Ma questo modo costruttivista di fare il nodo pone la domanda di ciò che può sostenere una consistenza presa separatamente. Ciò ha un senso?

- il soggetto stesso non abita, per dirlo in modo rigoroso, alcuna dimensione lacanianiana, ma solo i modi diversi delle loro tensioni che regolano la sua esistenza. «Come è possibile che non si è partiti dal fatto che il punto è un punto di tensione?» (Lezione 3, p. 34).

- Per questo il tempo del soggetto è discontinuo: il tempo non è omogeneo alle tre dimensioni. «Non sentite che il vostro tempo passa ad essere stratonati?» «Il tempo non può essere altro che un susseguirsi di momenti di tensione». (Id.) Questo significa che voi siete spesso là (senso), là ( $J\Phi$ ), là ( $JA$ ), e il meno spesso possibile identificati con il petit objet  $a$ .

#### 5. Domande e preoccupazioni:

- Come risolvere il paradosso di una geometria lacanianiana che si darebbe uno spazio con una definizione del punto attraverso l'incastro, incastro che non dipenderebbe altro che dall'immersione di questo nuovo tipo di spazio in uno spazio 3D, classico lui, la cui definizione sembra solidale con quella del punto secondo il mos geometricum (dimensione 0 o ancora punto come taglio di una linea o intersezione di due linee). Lo spazio lacanianiano non ignora lo spazio comune in cui ci muoviamo. Ma non abbiamo mai troppo riflettuto su cosa significa questa dipendenza dalla geometria del nodo, vale a dire che implica uno spazio in cui è immerso. Da solo non ha esistenza in sé.

- Come ciascuna delle dimensioni può contenere le altre due più se stessa (perché c'è già una difficoltà nella descrizione che Lacan dà di ogni dimensione): l'Immaginario che rileva la consistenza della corda, il simbolico, il buco che circonda e il reale, l'esistenza dell'uno all'altro. Questo evoca una struttura *en abîme*, quasi frattale: uno spazio 3D, che contiene il 3-Dit-mansions<sup>14</sup> RSI: R come reale, S, simbolico, I immaginario, ciascuna formata da tre dimensioni RSI, R (come esistenza), S (buco), I (consistenza). A seconda del livello, la nominazione cambia.

- Ora la mia domanda principale: l'introduzione del reale stesso, come elemento, nel nodo stesso come reale, in due luoghi diversi quindi, non rischia di ridurre l'impossibile che è supposto incarnare?

Pierre-Yves Gaudard: Ciò lo immaginarizza.

Bernard Vandermersch: Gli dà una parte d'immaginario.

Non è questa un'operazione simile a quella di prendere come argomento di una funzione questa funzione stessa? L'arrivo, nei seguenti seminari, di corde supplementari perché ciò tenga [o affinché non tenga troppo come nella paranoia. Mi riferisco al commento di Lacan secondo cui il NB a 3 si ridurrebbe per il

---

<sup>12</sup> M. Darmon, *Essais sur la topologie lacanienne*, Paris, ALI, 2004, p. 441 e ssg.

<sup>13</sup> Ma si possono anche considerare i nodi che risultano dall'immersione di  $S^1$  dans  $T^2$  (superficie torica). I giri della domanda e del desiderio disegnati da Lacan sono dei nodi torici. La maggior parte di questi nodi diventano insignificanti in  $S^3$  (Darmon).

<sup>14</sup> Lacan crea un neologismo *dit-mansions* che include l'enunciazione nella dimensione spaziale e che possiamo rendere con « di'-mensioni » [N.d.T]

soggetto a un nodo a trifoglio ossia ad una continuità delle tre dimensioni d'altronde impossibili da distinguere] non sarebbe l'effetto della revoca dell'impossibile che produrrebbe l'introduzione del reale nel nodo borromeo?

C'è là una verità più profonda che mi sfugge e che sarebbe in ogni caso la condizione dell'essere parlante che non potrebbe "integrare" il reale senza che un supplemento gli sia necessario a ritrovare un annodamento, per non diventare pazzo.

- Ho deciso di affidare il mio problema a Jean Brini.

Perla Dupuis: verrà a fare una conferenza a marzo: potrà forse rispondere alle tue domande.

Bernard Vandermerch: Di scambi che abbiamo avuto, mi ricordo questi pochi punti:

a. Egli non trova un esempio di una funzione che si prenderebbe essa stessa come argomento. E per una buona ragione, perché è vietato per i logici, è la fonte di tutti i paradossi logici.

Così «il barbiere che rade tutti i barbieri che non si radono da sé, lui stesso si rade?»

Perla Dupuis: Sì, questo è il paradosso.

BV: Il barbiere è presente due volte a titolo di argomento e a titolo di funzione.

Perla Dupuis: Il catalogo dei cataloghi.

B. V. : Sì, siamo lì.

Prendere una funzione come argomento di se stessa, è lo stesso "errore" che confondere elemento e classe. Per Lacan, tutti i paradossi sono ridotti alla proprietà di significante non significare se stesso, e se si significa lui stesso è allora diverso da se stesso.

Ne consegue che non più della classe, non è un elemento di questa classe (L'Uomo non è un uomo), una funzione presa come argomento non è la stessa di quando è funzione.

La scrittura  $f = f(f)$  sembra piuttosto una scrittura abusiva poiché la lettera  $f$  non è la stessa quando appare come funzione e quando appare come argomento. Ora in matematica, una lettera deve essere sempre identica a se stesso. Questa scrittura è vietata. In matematica, quando è fastidioso, si vieta. Ma Lacan non si vieta sempre tutto ciò che i matematici si vietano (Es:  $a \neq a$ ).

b. **Per contro il problema che sollevo gli ricorda un passaggio di ...ou pire**, che io ritrovo (p. 82-83 edizione ALI, traduzione nostra)

«Che io scriva questa  $S$  parentesi di  $A$  maiuscolo barrato  $S(\bar{A})$ , l' $\bar{A}$  è barrata (ed è la stessa cosa che ho appena formulato, che, dell'Altro, ne si gode mentalmente), questo scrive qualcosa sull'Altro e come ho proposto, in quanto termine della relazione che, per il fatto di svanire, non esistere, diventa il luogo dove essa si scrive – in cui essa si scrive, così come queste quattro formule sono scritte lì, per trasmettere un sapere.

Perché, [...] il sapere forse s'insegna, ma ciò che si trasmette è la formula. Proprio perché uno dei termini diventa il luogo in cui la relazione si scrive che essa [non] può più essere relazione, dal momento che il termine cambia di funzione (diventa il luogo in cui si scrive), e che la relazione non è che per il fatto d'essere scritta, proprio al posto di questo termine. Uno dei termini della relazione deve svuotarsi per permetterle, a questa relazione, di sciversi».

Ciò che è simbolizzato da questo schema a sfoglie di cipolla (fig. 6): un significante rappresenta un soggetto per un altro significante, l'Altro significante.

L'altro, in quanto reale, è un termine della relazione (dall'Uno all'Altro:  $S \rightarrow A$ ). Ma scrivere questa relazione fa scomparire l'Altro come termine della relazione. L'Altro si svuota come termine per diventare un luogo, il luogo in cui la relazione si scrive. Ciò mi sembra che descriva la rimozione originaria. Dal momento in cui il nodo borromeo sarebbe il luogo in cui s'iscriverebbe questo tempo della rimozione originaria e il difetto (défaut) dell'annodamento termine a termine potrebbe simbolizzare lo svuotamento ripetuto del luogo della relazione.

$S \rightarrow (S \rightarrow (S \rightarrow (S \rightarrow A)))$  avec  $A = (S \rightarrow A)$

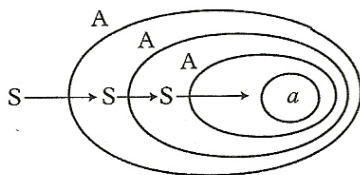


Fig. 6

**c. Questo problema evoca a Jean Brini le funzioni ricorsive.**

Una funzione ricorsiva è del tipo:  $y=f(x,y)$ .  $y$  è funzione di  $x$ , ma anche di se stessa.

Come esempio mi dà questa definizione: « Il napalm, è 50% di benzina e 50% di napalm». Si vede subito che se, per sapere ciò che è il napalm, si accetta la soluzione infelice di sostituire napalm con la sua definizione, si arriva presto a (on n'est pas près d'y arriver) :

Il napalm è 50% di benzina e 50% di (50% di benzina e 50% di (50% di benzina e 50% e di (50% di napalm))). Si può continuare a sostituire napalm in parentesi con la sua definizione e così *ad infinitum*. Nonostante ciò è calcolabile. Quando il numero di ripetizioni tende all'infinito, si trova che il napalm, è la benzina. [Risate] Cosa che si sarebbe potuto trovare subito prendendo una via più diretta.

Se  $N = 0,5 E + 0,5 N$

Allora  $N - 0,5 N = 0,5 E$ , da cui  $N=E$  ossia : il napalm, è la benzina.

*Ma tutte le funzioni ricorsive non offrono soluzione diretta.*

Si può dire che la funzione ricorsiva è una procedura di procedura di procedura ecc., ma non una funzione che si prenderebbe essa stessa come argomento. Non è un errore logico, è semplicemente una procedura di procedura.

Jean [Brini] propone di scrivere ciò *bilocalità* del Reale (non oso dire questo «bi-luogo») nell'annodamento, allo stesso tempo nel nodo e effetto di nodo, *come una funzione ricorsiva*, che scrive così:

$$R = F_{NB} (R, S, I)$$

Che si legge: "Il reale dell'annodamento è dato dall'annodamento (la "funzione" nodo bo) delle tre consistenze  $R, S, I$ ", cioè una procedura che permette di raggiungere al termine di un'infinità di tappe un reale che dipenderebbe da  $S$  e da  $I$ .

Se è così, l'introduzione dei quarti anelli ( sintomo o della nominazione) potrebbe sostituirsi alla procedura infinita destinata ad incontrare il reale passando per una procedura finita. Quindi il NB a 3 non sarebbe primo, ma l'eliminazione logicamente secondaria del quarto anello dopo che un arresto è stato ottenuto.

d. A questo proposito aggiungo che Lacan ci ha abituato a questo tipo di scritture come:

- il calcolo del piccolo  $a$ , come limite delle cogitazioni del soggetto sul suo essere:

Partendo dal «Je pense donc je suis» (vedi sem. su L'identificazione, lezione del 10/01/1962):

Domandandomi chi sono io, cosa che capita ad alcuni che vengono in analisi, io penso....

Io penso dunque sono, ma sfortunatamente questo «dunque sono» non è che un pensiero, che si ripete....io penso....un «io penso sono», cosa penso? Un «io penso sono»; cosa significa ecc.

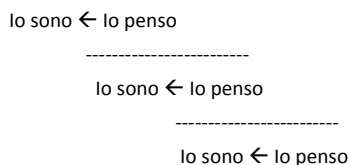


Fig. 7

Lacan associa ciò a un calcolo, si autorizza a pensare ciò come a delle barre di divisione.

Dando il valore 1 all'io penso – c'è un limite a questo seguito – si trova il numero d'oro. Cosa che ha assimilato all'oggetto piccolo  $a$ , insomma assimilato non so se è la parola giusta, in ogni modo ha dato un'indicazione dell'oggetto piccolo  $a$  come incommensurabile all'Uno. C'è un limite, ma un limite che non si ottiene che all'infinito dello sviluppo della successione [della fig. 7], per cui le analisi sono lunghe.

- **O ancora la definizione di significante** come «ciò che rappresenta un soggetto per un altro significante». Appare come ricorsiva. Lo sarebbe se si enunciasse: un significante rappresenta un soggetto per un significante, se l'altro significante fosse dunque dello stesso ordine del primo significante. Ma Lacan è stato condotto a distinguere bene il primo significante e l'Altro. L'Altro si definisce semplicemente per il fatto d'essere altro in rapporto al primo, e che in nessun caso si può dire «un significante è ciò che rappresenta un soggetto per un altro che rappresenta un soggetto per un altro che ecc.». Questo non è possibile, perché quest'altro significante è radicalmente Altro e non rappresenta il soggetto. Al limite, in un primo tempo sì, cosa che arresterebbe l'operazione se riuscisse. Ne *I quattro concetti fondamentali della psicanalisi* è la *Vorstellungsrepräsentanz*. In *...ou pire* è il luogo che si svuota per iscrivere la relazione dell'Uno all'Altro.

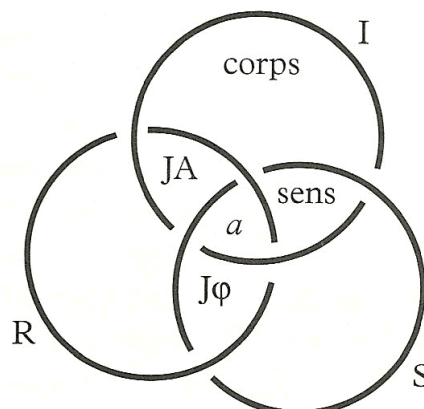
- Queste osservazioni non devono far dimenticare il carattere specifico del nodo borromeo: non è un annodamento qualsiasi, ma un annodamento che si disfa se uno qualsiasi degli anelli si spezza. Questa condizione è comunemente misconosciuta dal soggetto che abita il senso – in generale, ma non sempre – ossia il campo circoscritto tra gli anelli S e I, senza accorgersi che queste dimensioni – S e I – sarebbero totalmente indipendenti se esse non fossero incastrate da una terza supposta, che chiamiamo il Reale.

Nella lezione 3, Lacan ci dice che la libertà non si concepisce senza la follia e che nelle situazioni buone, se un anello cede, diventate pazzi. Se, in questa situazione, non diventate pazzi è che siete nevrotici. Cioè c'è un annodamento diverso.

Perla Depuis: Da cui il nodo olimpico

Bernard Vandermersch: Sì, ma tu saprai che lo farà cadere nei seminari successivi. Ma andiamo con ordine, siamo propedeutici e diciamo per il momento che la nevrosi, è il nodo olimpico. Insomma, non è perché ha detto altro dopo che è caduco, è semplicemente un altro modo di afferrare la nevrosi, dunque un *survouage*, un "nodo in più"???. Il nevrotico sarebbe un sovrannodato.

Se, nella cura, non si può far emergere a volontà questo reale diviso tra anello e nodo, almeno l'interpretazione, se va a segno, può far intravedere nel tra-due (entre-deux) parole l'oggetto  $a$  che, lui, a differenza del senso, presenta in modo inconfutabile il suo bordo reale.



[Alla presente trascrizione dell'intervento di Bernard Vandermersch, Monique de Langotrie ha integrato ciò che è stato detto durante la conferenza tenuta all'Ospedale Sant'Anna di Parigi l'1/12/2010 ]

Dibattito

Un sovrannodamento. Il nevrotico sarebbe un sovrannodato.

Thierry Florentin: Ma è fondamentale, perché se alla fine dell'analisi, al momento della caduta dell'oggetto  $a$ , c'è effettivamente uno snodamento e un ri-annodamento, ebbene è una scommessa che tu fai sulla nevrosi. Cioè che o il paziente è effettivamente psicotico e in quel caso tu assumi un grosso rischio, perché il ri-annodamento non si fa esattamente come tu l'hai detto, o il paziente effettivamente è nevrotico e in quel caso puoi puntare sul riannodamento.

Bernard Vandermersch: Sì, ti faccio osservare che in generale – sono completamente d'accordo con la tua osservazione – quando il paziente era psicotico, ha presto significato che ciò si snodava, o che si metteva a trifoglio, in ogni modo nella paranoia, ho degli esempi...., è molto rapido....Stendere un pre-paranoico su un divano, lo fa delirare.

Thierry Florentin: Hai ragione. Ma non avevo mai sentito prima che dicessi così questa storia del nodo olimpico, perché effettivamente sembra del tutto isolato, estratto dal contesto...

Bernard Vandermersch: credo che il quarto anello potrebbe render conto un po' dello stesso modo, sì....No, dà un'altra dimensione, ma in quel momento, se ti seguo, il nevrotico, se si levasse il sintomo (*sinthome*), sarebbe nella situazione di vedere la sua nodalità scomparire, poiché gli altri tre si libererebbero anche loro. Ma non si è mai visto un nevrotico che abbia mollato un sintomo alla fine della cura!

Perla Depuis: No, l'ama troppo!

Bernard Vandermersch: Non so se l'ama troppo. È un fatto, non so perché, si parla della clinica, dell'esperienza, e si vedono delle persone che cambiano, grazie a Dio! Insomma grazie al cielo! Grazie al quarto anello [risate] ma...., dire che qualcuno alla fine dell'analisi non ha più il suo sintomo, beh!

Thierry Florentin: Ma ciò rende conto delle manifestazioni cliniche che possono apparire alla fine dell'analisi [sì], questione della libertà che non va senza la follia.

Bernard Vandermersch: è sicuro che c'è un momento, per chi arriva fino a lì....c'è un momento...Se in ogni modo nella cura, e termino qui, non si può far emergere a volontà un Reale che appare lui stesso già diviso tra un anello e un annodamento, cioè un Reale che è già "bi-luogo", ciononostante, un'interpretazione, se arriva al momento opportuno (*tomber juste*), può far intravedere nel tra due parole, l'oggetto piccolo  $a$ , che, a differenza del senso, presenta in modo inconfutabile il suo bordo reale. Con questo voglio dire che è l'oggetto  $a$  in quanto risulta dall'incastro dei tre registri, è preso nel....– mentre lì io prenderò il nodo come delimitante i campi attraverso delle corde, cosa che non è veramente chiarito – ....l'oggetto piccolo  $a$  è all'interno del Reale, mentre il senso si trova all'esterno del campo del reale. Si può perfettamente misconoscere quest'incastro. E al livello dell'oggetto piccolo  $a$ , e del resto è il momento dell'affetto, dell'angoscia nella cura, là si sa che c'è qualcosa che si presenta attraverso il suo bordo reale. Ecco.

Perla Depuis: Grazie mille, Bernard. È breve!

Bernard Vandermersch: È breve? Troppo breve? Posso dire qualcosa di più. C'è un'osservazione di Valentin Nusinovici, che ho rubato su internet, – non è che l'ho proprio rubata, ero fra i destinatari, ma ho dimenticato di chiedergli se avevo il diritto di parlarne – ma poiché siamo fra di noi, non c'è diritto d'autore. Si tratta di un'osservazione a dei colleghi delle Antille, che pensavano che loro non erano nel destrogiro o levogiro, o l'inverso...Allora Valentin fa notare che se si prende il senso I,R,S – S, I, R – R, S, I e non R,I, S ecc., in effetti non è possibile simbolizzare il Reale, contrariamente a ciò che si dice spesso, poiché il Reale per definizione è ciò che resiste alla simbolizzazione. C'è d'altra parte a questo livello uno spostamento della nozione di Reale in Lacan. Il Reale di ciò non è ciò che è da simbolizzare è ciò che resiste alla simbolizzazione. Quanto meno è il versante che privilegia, quello che mostra al limite come impossibile. Ci dice: prendete a modello la matematica! Ecco un punto, per esempio. Va bene?

Perla Depuis: Allora grazie Bernard Vandermersch. Pierre-Yves?

Pierre-Yves Gaudard: Ho una domanda a proposito di quello che hai appena detto. Tu dici: se il quarto anello si disfa, gli altri tre si ritrovano liberi.

Bernard Vandermersch: Sì! Nel nodo borromeo a quattro. Altrimenti non è borromeo. È la definizione stessa del nodo borromeo. È borromeo un nodo che è fatto, a 70 o a "n" dimensioni, tali che se ne tagliate una, le 1-n altri saranno liberi<sup>15</sup>. Altrimenti avete il diritto di chiamare *borromeo* ciò che volete ma... c'è già abbastanza confusione nelle cose per quanto ci si sforzi di rispettare la terminologia riconosciuta...Allora dopo, si può generalizzare questa proprietà. Una catena borromea generalizzata, è una catena tale che se si taglia un numero *definito* (2, 3, n) di nodi, tutti gli altri sono liberi. Gli altri diventano liberi a condizione che si siano tagliati 2, 3, n ....Questo fa ancora parte della proprietà borromea, in un modo generalizzato. Ma Lacan non si preoccupa di ciò. Tranne, proprio alla fine del suo insegnamento – e allora là è annodato nei nodi – ci sono pochi testi, sono veramente gli ultimi seminari.

Olivier: Ero un po' sorpreso dal fatto che dicevate che un nodo borromeo non definirebbe che quattro punti, perché non sono lo stesso tutti e quattro della stessa natura?

Bernard Vandermersch: Sì, sono tutte e quattro della stessa natura nel senso che sono tutte e quattro degl'incastri. Potete incastrare questi tre nodi come questo qui. Per esempio, questo, voi lo allungate, potete tirare sul simbolico, quasi all'infinito e, nello stesso tempo, abbassate I e R e provocate un incastro di questa zona qui.

Olivier: Sì, ma se sono le tre dimensioni che tirano contemporaneamente, questo definisce un punto!

B.V. : Ma ci sono quattro punti. Vale a dire che i punti non sono sulle dimensioni. Ho insistito su questo. Il punto è fuori di ogni dimensione. Non è nello spazio lacaniano – il punto lacaniano. È un punto che non è nel suo spazio. Se lo spazio è definito dagli anelli, i punti sono al di fuori degli anelli. Vedete, nelle coordinate cartesiane, un punto può essere sempre situato su un'ascissa o su un'ordinata...(B.V. disegna alla lavagna e rinuncia) Comunque! La cosa importante è che: un punto in geometria è nello spazio. Non c'è bisogno di fare i furbi, è nello spazio, è identificabile da coordinate. Si trova a 30 centimetri dal suolo a un metro dal tavolo e a tre metri dalla porta..., bastano solo due o tre coordinate per individuare un punto nello spazio.

Qui, questi punti sono fuori dello spazio. Le tre *dits-mansions*, dice Lacan, sono R, S e I. Forse mi direte che gioco un po' sulle parole perché quel punto, "a", ad esempio, al contrario, è nelle tre dimensioni, perché è

---

<sup>15</sup> Bisognerebbe dire : una catena borromea è una catena che implica un numero qualunque di nodi, tale che la rottura di uno **qualsunque** di questi nodi ha per effetto di liberare tutti gli altri.

nell'anello di R, nell'anello di I, nell'anello di S. Al che io rispondo: non è nell'anello, è nel campo circoscritto dall'anello, l'anello S per esempio, quando "S" è inscritto nel piano della lavagna.

Perla Dupuis: Proprio così, perché vedo che hai fatto questo (*si tratta di un oggetto di carta fornito da Bernard Vandermersch*) nello spazio, quindi c'è un motivo.

Bernard Vandermersch: Questo è quello che disegna Marc Darmon nel suo libro: «*Saggi sulla topologia lacaniana*». Melman gli ha domandato un giorno: quella piccola  $a$  lì, c'è qualcosa in comune con la piccola  $a$  che si ritaglia dal *cross cap*? Vale a dire che si tratta di un disco. Beh, se si costruisce una superficie che si appoggia sui bordi. Si prenda ciascuna consistenza come se fosse il bordo di una superficie. Avete dunque: R, I, S. Questa superficie (*l'oggetto presentato*), è la superficie che si basa sugli anelli, come se gli anelli fossero un taglio. Bene, questa superficie, è un disco, un disco un po' complicato. In effetti, è un disco composto da tre dischi collegati da punti contorti, da lame contorte, e vedete che i bordi di questo disco formano un nodo borromeo.

M de Lagontrie: Non lo vedo affatto.

B.V. : Non lo vedete! (*B.V. mostra il disegno del NB sul suo oggetto comparato al nodo alla lavagna*) avete il rosso che è proprio così, il blu che viene così e rispetta il sopra-sotto, grazie alla torsione delle lamelle tra ciascun piano. In totale, avete un piano piccolo  $a$ , un piano dei godimenti e un piano R, S, e I, ma tutto è in continuità, è un'unica superficie e una superficie a due facce: se colorate progressivamente arrestandovi quando incontrate un bordo, non colorerete tutta la superficie. Non potrete colorare che la metà. Su questi bordi c'è la possibilità di agganciare un'altra superficie. Questa superficie complementare va a chiudere la prima per fare una superficie chiusa, questa volta senza bordi. La complementare può essere sia la simmetrica e in questo momento il nodo borromeo è ciò che taglia una superficie chiusa fatta di tre sfere l'una sull'altra, quella nel mezzo essendo legata alle altre due per tre punti. Ma la complementare può essere una superficie moebiana. In questo caso, si ritrova la stessa struttura del *cross-cap* (a sua volta associazione di un disco e di una banda di Möbius). Quindi, ci deve essere qualcosa nel nostro spazio che costringe a questo. Anche quando si prendono le cose in modo completamente diverso a partire dai nodi, che sembrano veramente non avere più niente a che fare con il *cross-cap*, troviamo, comunque, delle... (P.D: delle proprietà) delle proprietà, comunque la proprietà che si può fare una superficie chiusa che è tagliata dal nodo borromeo. Questa non è affatto l'unica superficie che si possa fare, si possono fare un sacco di superfici tagliate dal nodo borromeo.

Thierry Florentin: Due cose. In primo luogo a partire dalla riflessione di Olivier. Il nodo, quando se ne fa la messa in piano o quando lo si scrive a partire dalla treccia, prima viene 6 - o multipli di 6 - piuttosto che 4. Se è vero che quando introduci 4, così, si ha un po' di guai.

Bernard Vandermersch: Chi ne vede 6?

Perla Dupuis: No, ma è Lacan.

Thierry Florentin: Nella treccia, ne vedi 6, se metti in piano il NB, vedi 6 punti d'incrocio...

Bernard Vandermersch: No, non ce sono che quattro, ma non sono dei punti d'incrocio, sono dei punti d'*incastro*. Attenzione! Il punto lacaniano non è punto d'incrocio, è un punto d'*incastro*. Ecco, ciò mi permette di dire che ne occorrono tre perché si incastrano... [Perla Dupuis: se si tira sopra evidentemente] se si tira sopra certo. E ciò significa che siete incastrati tra [diverse scelte d'*incastro*]: il senso, il godimento

dell'Altro, il godimento fallico o la posizione di essere espulso come oggetto *piccolo a*. Quando siete lì passate attraverso la finestra! Oppure si gioca a questo, ma può farsi così...[Perla Dupuis: espellere]

Thierry Florentin: È la seconda cosa, è...torno al nodo olimpico, perchè è vero che Lacan non l'ha sviluppato molto dopo averne parlato. Lo definisco il nodo dell'infaticabile, più che il nodo del nevrotico, Lacan non dice il nodo dell'infaticabile, dice così erano degli infaticabili! Cosa potremmo dirne di più? Perché in realtà si tratta di un nodo che puoi ottenere da un nastro di Möebius a doppia torsione [B.V.: Quale?] il nodo olimpico: quando fai due tagli laterali, si ottiene un annodamento olimpico.

Perla Dupuis: Sei sicuro di questo? al terzo, ai due terzi?

Bernard Vandermersch: Quando effettui un taglio in un nastro di Möebius con tre mezze torsioni, hai un incatenamento di due anelli comunque. [Perla D. : Beh dipende, il taglio, dove lo metti]. È la stessa cosa se c'è una o tre mezze torsioni, si farà immediatamente.

Carta, forbici, nastro.

Poco importa, che cos'è l'idea? Una cosa che mi rende difficile il nodo olimpico, è che già il nodo a tre, con la sua assunzione di annodamento, per me quello che è importante, è che il nodo borromeo è un annodamento che non si può dimostrare, si può solo presumere in quanto nessun anello è preso nell'altro, nessuno. Quindi è un annodamento che è solo supposto. Ci si rende conto che è annodato solamente quando c'è ne uno che si rompe! Quindi, se già con il nodo a tre, Lacan pensa che il tizio che funzionasse solo con questo non avrebbe modo di distinguere ciò che è il Reale, ciò che è il Simbolico e ciò che l'Immaginario, dal momento che sono tutti e tre strettamente equivalenti e che occorre dunque o una nominazione - questa è la fine di *R.S.I.* - , o un *Sinthome*, - è nel seminario successivo -, dimostra che c'è qui per Lacan un problema! E dunque se già per il nodo a 3, senza soprannodamento, con un annodamento di base, ci sarebbe già paranoia, non vedo come un soprannodamento potrebbe essere la rappresentazione del nevrotico. A mio avviso ci sono due posizioni incompatibili. Ora, è ugualmente abbastanza divertente, se ricordi infine ciò che dice Lacan, che se ancora vi tenete quando c'è ne uno che si rompe, è che siete nevrotici o non siete folli. Se tiene, siete nevrotici, credo che ciò annuncia che in seguito ci sarà un quarto anello, finalmente qualcosa...

Pierre-Yves Gaudard: Diresti, che per l'annodamento a tre, è sempre un nodo di trifoglio?

Bernard Vandermersch: Non so, è lui che dice questo, ma mi permette già di fare delle osservazioni, poche persone lo fanno in generale. Il più delle volte si dice: Lacan ha detto, è il *sinthomo* è Joyce Joyce Joyce, avete visto la psicosi, è Joyce, avete visto il quarto anello è Joyce (ride). D'accordo. No, è vero, è Joyce. Ma il problema è che, al contrario, se avete la posizione di non-dupe, allora potete criticare tutti i passaggi. E improvvisamente, il seminario, l'avete completamente spezzettato, non ne resta nulla, ma avete sprecato il vostro tempo nello stesso tempo, perchè c'erano delle cose da imparare lì dentro! Così tra la posizione del dupe-dupe e del non-dupe, c'è forse una posizione del dupe-illuminato, non so se si può dire questo (ride)!

*(La costruzione della banda a tre mezzi giri avanza. Bisogna tagliare al bordo e non al centro!)*

Nicole Mercier: La domanda è ingenua : c'è necessariamente un quarto anello?

Perla Dupuis: Beh, a condizione di servirsene, se ne può fare a meno.

Bernard Vandermersch: Aspetta, aspetta! Qual è la domanda? C'è necessariamente...

- ...un quarto anello?



- si tratta di una questione sostanziale perché per me per il NB, ci sono tre padri: reale, immaginario, simbolico. È necessario per una struttura che funziona come un buon nevrotico, che ci sia necessariamente un quarto anello?

- Tu parli del Nome del Padre o no?

- Con esattezza non lo so.

Bernard Vandermersch: Chiedi la risposta di Lacan, di chi? Per quanto mi riguarda tendo a concordare con Lacan che...Che cosa cerco di spiegare? Che l'introduzione del Reale nella struttura si fa forzatamente in due punti differenti, con due significazioni diverse e - è questa la mia esposizione - che cosa ne viene fuori, dal fatto che si mette il Reale in due posti nel nodo? Il Reale è normalmente l'impossibile. Normalmente non c'è alcuna ambiguità. Il Reale, è identico a sé. Ma, nell'introdurlo nel nodo, stranamente, lo introduce in due luoghi diversi. Nella funzione che mi ha soffiato Jean Brini:

$R=FNB(R,S,I)$

R si trova in due posti differenti con, non due significazioni differenti, perché è il Reale stesso, ma R essendo una funzione di se stesso, introduce questa sequenza infinita, vale a dire che il Reale non lo catturate. [Perla Dupuis: è il reale del nodo] il reale del nodo...non ma, il nodo borromeo sarebbe un modo di dire ciò che è il reale, è un po' ciò che dice Lacan: io produco il nodo borromeo per dirvi che cosa è il Reale. Il Reale è l'annodamento del Reale, del Simbolico e dell'Immaginario. Da qui, avete in un certo senso una funzione ricorsiva in matematica, la cui soluzione è cioè all'infinito. Si tratta di un limite, c'è un limite teorico, come la ricerca dell'*oggetto piccolo a* per ...: io sono, io penso...io sono, io penso..., c'è un limite all'infinito. Per quanto lontano andiate cadete su questo limite. Tuttavia, c'è un altro modo di incastrare le cose, è di nominare le consistenze o fare un *sinthomo*: ossia catturare un quarto che a spese del Simbolico viene...Comunque! Quello che dico, che cosa è? Perché Lacan non resta a tre poiché questo ha l'aria di andare così bene? Deve esserci qualcosa nell'uovo che non si attacca...

Nicolas Dissez: Ciò che dici qui sulla funzione ricorsiva, che l'incastro del nodo è una proprietà reale del nodo [B.V.: sì], quindi l'incastro dei tre registri - del reale, del simbolico, dell'immaginario -, è lui stesso del registro del reale. Mi ha sorpreso che tu parta da quel punto. Ciò condurrebbe piuttosto a dire che il punto definito grazie allo spazio lacaniano - il punto uscito dall'incastro - è del registro del Reale!

[Bernard Vandermersch ha finito il suo ritaglio e fa notare che non c'è nodo olimpico:

- obiezione: vale a dire che se tu ne...?? gli altri due cadono (ride) e ce ne sono tre

- ce ne sono tre

- ce ne sono solo due

- impercettibile ce ne sono sempre due...ciò non ha nulla a che fare con il nodo olimpico.]

Nicolas Dissez: Ho l'impressione che ci sono due logiche opposte. Quando tu dici che il punto lacaniano, in quanto risulta dall'incastro dei tre registri, scappa a ognuno dei tre registri, sembrerebbe in antinomia con quello che pure dicevi, che l'incastro dei tre registri, il fatto che i tre registri siano incastrati, è una proprietà Reale del nodo. In altre parole, io, il punto lacaniano in tanto che risulta dall'incastro e non dall'incrocio, anche questo punto qui è del registro del Reale. [B.V.: Sì, il punto d'incastro?] Sì, appartiene al registro del reale, anche se qui ha l'aria di scapparvi, nella rappresentazione, ma è una proprietà reale del nodo che è incastrata.

Bernard Vandermersch: È una proprietà reale del nodo che vi è incastrato, ma una proprietà reale non ha necessariamente questi effetti reali, l'*oggetto piccolo a* non è solamente reale.

Nicolas Dissez: È così che Lacan lo definisce ugualmente. Il piccolo a è del registro del Reale.

Bernard Vandermersch: Sì, ma dice anche altrove che è anche totalmente immaginario o che è il fatto di ciò che cade dal Simbolico. Cade dal Simbolico, ma cade anche dal Reale.

Nicolas Dissez: Cade su questo modo della ricorrenza, cioè... ogni volta che si cattura sfugge. Insomma, si crede di prenderlo!

Bernard Vandermersch: Penso che quello che dici è importante, è che se esprimo le cose sotto la forma  $R=RSI$ , c'è qui qualcosa che è a distanza, che non concorda con quello che avrei detto, che il punto d'incastro non è, è fuori dalla consistenza. Tranne che al limite, al limite..., voglio dire: qual è il limite della geometria lacaniana? È che i tre si fondono. Vale a dire che nel punto d'incastro, è l'arresto che blocca, ma l'arresto è il limite, e il limite è il Reale. Vale a dire che a questo livello qui si riunirebbero, vale a dire che questo punto sarebbe contemporaneamente Reale, Simbolico e Immaginario. Parteciperebbe di tre consistenze. Ciò che mi preoccupa è che... Ma andiamo!

Nicolas Dissez: Comprendo meglio ciò che dici in questo momento. Ciò vale a dire che è logicamente a partire da questo arresto qui che è costretto a introdurre il nodo a quattro. È il suo cammino.

Bernard Vandermersch: Penso che l'introduzione del Reale in una presentazione del reale come il nodo a tre ha un effetto di forzatura che si traduce per degli effetti tali che lui sarà in seguito portato a introdurre un quarto, così, incidentalmente.

Lacan ci dice in *Kant con Sade* ad esempio che: «una struttura quadripartita è dall'inconscio sempre esigibile per definire una funzione del soggetto<sup>16</sup> - vale a dire che necessitano sempre quattro punti - affinché siano soddisfatti i nostri schemi didattici», dice riferendosi allo schema L, ecc.

Perché? Nel *seminario I* dice: «Probabilmente non è una coincidenza che sono tre (queste dimensioni), ci deve essere qui una legge minima che la geometria non fa qui che incarnare». *Quattro* è il numero massimo di punti che si possono mettere equidistanti nel nostro spazio a *tre* dimensioni. Al di là di quattro, ci sono forzatamente dei punti che non sono più equidistanti l'uno dall'altro. Il tetraedro è la figura che lega quattro punti equidistanti. I 6 vertici di un cubo non sono più dei punti equidistanti poiché i punti in diagonale sono alla distanza  $\sqrt{2}/2$  in rapporto a quelli che sono all'estremità di uno spigolo di lunghezza=1. C'è dunque lì anche un vincolo legato allo spazio. È perché lo spazio lacaniano non è ugualmente indipendente dallo spazio nel quale è immerso. Questa è anche una cosa che volevo dirvi.

D'altronde nel *cross-cap* Lacan gioca molto di questo effetto d'immersione del piano proiettivo nello spazio a tre dimensioni, perché il *cross-cap*, non è *cross-cap* se non perché è immerso nello spazio; se voi lo prendete intrinsecamente, in quanto superficie, non s'incrocia. È solo quando lo volete mettere nel nostro spazio tridimensionale. Se lo si mette in uno spazio a quattro dimensioni, non si incrocia più.

Per quanto riguarda i nodi borromei, se voi disponete di una dimensione supplementare, non c'è più catena, non ci sono che tre anelli separati, questo è tutto. Detto altrimenti un nodo è sempre uno spazio in un altro spazio. Ciò può avere a che fare con cose che possono farvi pensare. Lo studio dell'analista è anche lui uno spazio in un altro spazio.

Olivier: A partire da quel momento, lo statuto della scrittura in rapporto a questo modo di pensare e il modo con cui Lacan avanza incollandosi a questa struttura del nodo, da ciò che ho sentito da Silvie, la scrittura è secondaria rispetto a ciò che la tende, a ciò che la mette in tensione. Mi sembra che ciò può forse anche spiegare che, a partire dal momento in cui si scrive, ci si trova così a scrivere una specie di serie

---

<sup>16</sup> La citazione esatta è: «Dall'inconscio in poi, una struttura quadripartita è sempre esigibile nella costruzione di un ordinamento soggettivo», in J. Lacan, « Kant con Sade », *Scritti*, vol. II, ed. it., Einaudi, To, 1974, p. 774.

infinita, convergente, mentre lui, ho l'impressione che cerchi ugualmente di far sentire al margine del suo dire, ciò che precede la scrittura.

Bernard Vandermersch: La scrittura non è primaria, dice. La scrittura è l'effetto della parola. È la messa in atto della parola che deposita della scrittura.

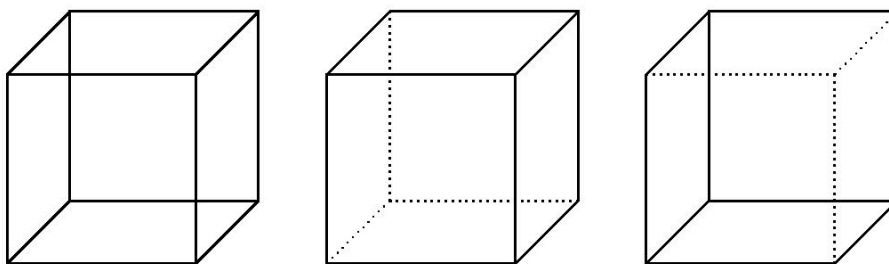
Ora ciò su cui ho insistito, forse non abbastanza, è il fatto che Lacan gioca di due immersioni differenti. L'una, nel piano, con degli effetti di scrittura, il nodo borromeo è una scrittura, ma se ne serve anche nello spazio a tre dimensioni, ma molto meno. Tuttavia, non sarà che nella sua osservazione della lezione III, basta farlo (*B.V. restituisce un nodo borromeo con tre corde*), e più tardi anche in alcuni seminari, che si servirà dell'immersione in R3.

A mio parere, c'è una sorta di *bi-località* anche perché utilizza il nodo nello spazio come scrittura, nello spazio a due dimensioni, e anche il nodo in uno spazio tridimensionale. Ha effetti diversi. Durante la scrittura, credo che sia soprattutto a questo proposito, per esempio ne *La Troisième*, ciò che lui chiama *La Troisième*, è essenzialmente un lavoro sui campi definito dagli anelli. È davvero nella scrittura degli anelli, nell'immersione sul piano, ciò che qui è marcato. Ma non sono sicuro di aver ben capito la sollecitazione della sua domanda, in particolare a proposito del tempo.

Perché Lacan, qui, il tempo, lo propone come una discontinuità legata a momenti di strappo. Vale a dire che non è sempre strappato, ma a volte s'incestra, s'inciampa in un senso, o s'inciampa nel godimento. Ma ecco! Che il tempo sia discontinuo è qualcosa che preoccupa molto, non solamente gli analisti ma anche i fisici. Dal momento che al di sotto di una certa quantità di tempo, il tempo non ha più senso. E ci sono persone che propongono che il tempo sia per esempio una modificazione topologica dello spazio.

Nicolas Dissez: Solo una domanda su questa strana convenzione, ma che è al cuore del nodo centrale, chi è il sottosopra, chi è tra...tra i due, infine la seconda e la terza dimensione - sì- perché è vero che Lacan ci incoraggia a lavorare sulle rappresentazioni del nodo, ma anche sugli anelli di spago, vale a dire a spostarci tra entrambe le possibilità -sì- allora quello che c'è tra i due: è il sottosopra. Tu chiami questo una convenzione. È vero, ma ciò non dice in quale registro è questa convenzione del sottosopra. Questa è la mia domanda, e forse proprio per introdurla, quando si è presi nelle articolazioni dei registri: quando si fa come hai fatto alla lavagna il perimetro di un cubo e lo si fa senza sottosopra, che si traccia e che li si fa incrociare, si ha una possibilità-visiva- è di vedere nello spazio due tipi ...

Bernard Vandermersch:...Sì, di tanto in tanto il cubo è di fronte, a volte dietro



Nicolas Dissez: sì, a volte non si può fare. Si vede che occorre una certa flessibilità di funzionamento per far passare davanti e dietro; di contro con il sottosopra, è pura convenzione, non si ha più questa flessibilità, si blocca. Così si vede che la convenzione ha degli effetti reali sulla nostra percezione del resto del caso...Impercettibile.

Bernard Vandermersch: Ciò che voglio dire, circa la convenzione, è che la convenzione è necessitata dal fatto che si scrive direttamente sul piano della lavagna, ma si può anche prendere una superficie più sofisticata e allora non vi è alcuna convenzione. Questo oggetto [quello presentato più in alto] resta una superficie. Questo, non è in 3D, è in 2D. Si può scrivere il nodo borromeo su un *cross cap*. Lo si può scrivere su una figura di Boy. Lo si può scrivere su un disco. Basta fare alcuni piccoli punti, ma restano delle superfici. Tuttavia nel piano, necessita questa convenzione per vedere se la corda passa davanti o dietro. Non so come sbrogliarmela in questo caso. Si dovrebbe prendere in considerazione questa convenzione come una rappresentazione di ciò che sta accadendo nello spazio, o si ha direttamente rapporto a un nodo immerso in uno spazio a due dimensioni. Lacan lo prevede anche così, come pura scrittura, o mantiene sempre il nodo nello spazio 3D? Egli ci dice: «Attenzione! Non è che la rappresentazione su un foglio di carta di un nodo nello spazio», oppure: Questo disegno sul foglio di carta è già un reale da prendere come tale.

Pierre-Yves Gaudard: Ho una domanda su ciò che hai evocato essere la *bi-localizzazione del Reale*: c'è davvero bi-localizzazione, se si considera che il Reale è contemporaneo del Simbolico, vale a dire che senza il significante, in ogni caso non c'è il Reale. Necessita la scrittura, necessita che ci sia il Reale, l'Immaginario, il Simbolico, perché in ogni caso si possa dirne qualche cosa. E quindi bisogna che ci sia l'annodamento a tre, è l'unico luogo dove possa essere, altrimenti ciò supporrebbe che ci sia un Reale che sia suscettibile di esistere indipendentemente dall'annodamento.

Bernard Vandermersch: Sì, ma nell'annodamento, è in due punti diversi. Anche tre al limite... È a volte una dimensione, è ciò che in ogni dimensione è la sua proprietà di ek-sistere alle altre ed è al contempo l'annodamento. Vale a dire che ci sono tre piani e questo, non lo invento io, è Lacan che lo dice. Concordo assolutamente con la tua osservazione: non si pensa al Reale senza il Simbolico e l'Immaginario. Voglio dire che in fondo gli animali non sanno cos'è il Reale. Non sono incastrati da questo.

In un primo momento [mi sembra che], Lacan pensava che il Reale venisse prima del linguaggio in un certo senso, e che il linguaggio giungesse a simbolizzare il reale. Questo non è necessariamente da eliminare come idea, ma ugualmente, sempre più verso la fine, prende il Reale come ciò che si *dimostra* come impossibile, e nello stesso tempo suppone la simbolizzazione e l'immaginarizzazione. Dice anche che il reale, non se ne acchiappa che dei pezzi. E non vi è alcuna prova che il reale sia unificato sotto un'istanza - che è d'altronde un po' ciò che tu sollevavi nel tuo ultimo lavoro - si presenta il reale sempre con il patrocinio di un Dio unico, di un'unica istanza? Proprio quando forse potrebbe essere frazionato? Infine, anche in culture dove ci sono dei ovunque, c'è comunque in generale un Dio non rappresentabile, che è un po' al di sopra degli altri, che non si vede, non se ne parla troppo ma è comunque là. Semplicemente, non si mangia tutto, non mangia tutti gli altri. Possiamo dire che Yahvé, ha fatto il vuoto intorno a lui! All'inizio era con tutti gli altri. Ciò che venne richiesto è semplicemente: qui, tu non adori che Yahvé. Gli altri: ai lati....Più tardi, come la cosa ha avuto un po' di successo, si è deciso di eliminare tutti gli altri.

Pierre-Yves Gaudard: In Egitto, questo non è stato facile!

Bernard Vandermersch: In Egitto, hanno provato, e il poverino si è fatto riacciuffare! E i sacerdoti di Amon si sono vendicati. Ho visto che anche nel vaudou africano, c'è un Dio superiore, ci sono tutti gli dei ma c'è anche un Dio superiore.

Thierry Florentin: Ancora una domanda sul punto di strappamento! (ride) Si può tirarlo dal lato della ripetizione e del ritorno del rimosso? Vale a dire, quando Lacan dice: il tempo è una successione di punti di tensione, lo si può associare con questa storia del *viator* nella prima lezione<sup>17</sup>, e che effettivamente ci sono

---

<sup>17</sup> Il riferimento è al seminario *Les non-dupes errent*, op. cit.

delle domande che ritornano così in una vita piena, da nevrotico, regolarmente, a 10 o 20 anni di distanza, questo punto di strappamento, infine come lo vedi?

Bernard Vandermersch: Lacan, qui non ne ha detto altro, ma sono d'accordo con te su questo, cioè che è la ripetizione che fa, grazie al ritorno della catena significante sui luoghi del nostro godimento, che si è sempre spinti a incontrare lo stesso "Kccrreu!!!" fenomeno iniziatore e che strattona in quel momento. Ma poi con il nodo ci può essere qualcosa d'altro, non si sarebbe obbligati a ripetere il traumatismo, si potrebbe oscillare un po' più nella struttura. Si può essere tirati in direzioni diverse: non so più dove sbattere la testa! (Risate)

Thierry Florentin: Era ciò di cui parla Jean Brini nel suo articolo della *Revue lacanienne*, quando illustra il passaggio dal nodo levogiro al destrogiro. Vale a dire, a prima vista il punto di strappamento resta lo stesso, ma effettivamente ha una vicinanza differente.

Bernard Vandermersch: Sì. Quindi vi pongo una questione stupida: ci credete ai nodi?

Perla Dupuis: Beh, sono lì, non si può non crederci! Bernard! Inaudibile...innocenti: credete ai nodi?

Bernard Vandermersch: Questo non è innocente. Nella scienza le cose si dimostrano sino a che si dimostra che ciò che si è fatto sin lì è insufficiente..., - si è fatto con la gravitazione di Newton, funziona molto bene, ma poi non funziona abbastanza bene per impostare un GPS, per il quale bisogna fare intervenire la teoria della relatività. Ciò dimostra, non la correttezza della teoria della relatività, ciò dimostra che la teoria di Newton era insufficiente, che non era che un caso particolare, quello in cui gli oggetti non sono in un rapporto di allontanamento o riavvicinamento troppo veloce. Allora ci crediamo? No, non è la questione dei nomi del padre, è la questione del seminario, *Les non-dupes errent...* In italiano, si è tradotto *i troppo furbi si perdono ...Les trop malins se perdent*. Per tradurre *Les non-dupes errent*, non male! Ma questo manca il fatto che in francese, essere dupe, e essere dupe di, non è proprio la stessa cosa. *Furbi, les malins...* Si pensa un po' ai sofisti, quelli che riescono a girarvi la frittata!

Ma nello stesso tempo, questa traduzione perde la nozione di credenza, perché il dupe per essere dupe bisogna che ci creda; e il furbo, è colui che è riuscito a far credere al dupe qualche cosa. Io cerco di farvi credere qualche cosa, non ho avuto l'impressione che eravate così dupe, ma poi il problema con Lacan, è questo che si pone come domanda, ve lo ho detto prima, mi sembra. Questa storia del nodo, andate da vostra cognata o vostro cognato, che non è analista: «Questo che vedi è il reale, l'immaginario, il simbolico». Il ragazzo: Pshiiii! (Risate) «Tu adori il Dio nodo ora?». (Ripetizione di risate)

Perla Dupuis: Ma Lacan, a un certo punto, non faceva che questo!

Bernard Vandermersch: A che livello? Qual è la giusta *duperie*? Di cosa bisogna essere *dupe*? Ci sono delle risposte: si dice *dupe* della struttura. Ma la struttura, che cosa significa? La struttura per definizione, non l'ho davanti agli occhi. Altrimenti sarebbe fascinazione. Se sono affascinato dal nodo, posso dire: «il nodo è la struttura, è la presenza reale». Ma no! Comunque! È la struttura in quanto è immaginarizzata dai miei errori perché ho bisogno di rappresentazioni.

Credo che essere *dupe* della struttura, significa: *Essere dupe che c'è struttura*.

Per questo motivo, quando avete qualcuno in analisi, potete dirgli: «Di le stupidaggini che ti passano per la testa», perché confidate che dietro le sue associazioni libere, ci sia una struttura. Se non ne siete sicuri, per esempio sospettate una psicosi senza io, è evidente che non gli direte questo. Oppure si dirà che la struttura è fatta in modo che in quella persona non reggerà. Cerco di comprendere di cosa bisogna essere *dupe*, e come fare un uso della topologia che non sia un uso feticista. Del genere: non ci capite niente, vi

porto questo, e poiché ve ne fregate, lo amate e ve ne andate dicendo «Toh da qualche parte c'è qualcuno che sa», e basta così!

Applausi

Perla Dupuis: Bernard farai lo Spinoza, lo Spinoza della psicoanalisi!

Discussione con Valentin Nusonovici

In seguito alla mia domanda di ieri, la risposta non è nell'identificazione (p.276)? Lacan dice che abbiamo accesso solo a due dimensioni poi si potrebbe trovare "nell'esperienza della superficie in essa solo, la testimonianza che essa, la superficie, è immersa in uno spazio che non è affatto quello che voi immaginate con la vostra esperienza visiva dell'immagine speculare" vale a dire le tre dimensioni. Le tre dimensioni che tu chiami (e qui vorrei una spiegazione) "lo spazio fisico reale".

Non è la corrispondenza di Mersenne con Cartesio, ma ugualmente ci si sforza (e questo succede più velocemente che all'epoca dei destinatari);

Valentin

Grazie per l'indicazione che non ho ancora ritrovato non avendo la stessa annata. Se puoi dare la lezione...Lo spazio 3D che io chiamo lo spazio fisico reale per semplificazione abusiva è quello che per la maggior parte delle nostre operazioni basta, aggiungendovi il tempo che non può essere omogenizzato con le prime 3 dimensioni. Non parlo di uno spazio reale per il soggetto che abita il linguaggio umano sotto una forma d'altronde complessa, lingue e loro depositi letterari più o meno godibili [jouisifs]. Questo spazio reale del soggetto non è universale. Dipende dai diversi modi di abitare.

A presto

Bernard: così ho trovato questo brano molto interessante, visto che segue una esposizione di Piera<sup>18</sup> che si sforza di distinguere tre posizioni soggettive in relazione all'angoscia. Avevo dimenticato che all'epoca in cui studiavamo questo seminario, la sua allusione al nodo poteva apparire molto anticipatrice. Ma perché la terza dimensione non basterebbe a rendere conto della possibilità del nodo, questo, non l'ho compreso. Certo che per descrivere lo spazio strutturato da un nodo sono necessari degli artifici, come il nodo ecc. irriducibile forse alle coordinate cartesiane, ma alla fine lo spazio 3 D è grande abbastanza per contenere il nodo trifoglio. Al di là del 3D, peraltro, è troppo, questo nodo si disfa per diventare un semplice anello.

Bernard: In seguito: il punto d'incastro  $a$  nel NB3 è o no nello spazio lacaniano?

Re-NB Spazio lacaniano  $\neq$  spazio lacaniano secondo Dugowson. Per lui si tratta di uno spazio connettivo la cui proprietà di connettività può essere rappresentata per degli intrecci (catene) nello spazio ambiente 3 D.

Dico che il punto lacaniano ( $a$  per esempio ma anche senso ecc.) si situa «fuori» delle tre dimensioni lacaniane R, S, e I poiché non è un punto situato su queste dimensioni.

Obiezione: la dimensione R è uno degli anelli e dunque  $a$  non è in questo anello R, ma per ogni anello, è nell'ek-sistenza, cioè d'ek-sistere a ogni anello. In questo senso un punto lacaniano è *nel reale* (fuori di ogni consistenza) senza tuttavia essere *del reale* (dell'anello R).

Quando ci immergiamo.

---

<sup>18</sup> Si tratta di Piera Aulagnier e del suo intervento al seminario sull'angoscia, lezione del 5 maggio 1962, non presente nell'edizione milleriana Seuil ed Einaudi. L'intervento è stato pubblicato col titolo «Angoisse et identification» in *Rivista Sperimentale di Freniatria e Medicina Legale delle Alienazioni Mentali*; 1965 - 89 fasc.1 pp.13/30 [N.d.T]